

il personaggio di Stefania Rossotti

Loewenthal: «Essere ebrea non è una dannazione né una benedizione. È un destino che ti casca addosso»

La pagina bianca è più di uno specchio. È il campo di battaglia dove andare all'assalto di se stessi, forse l'unico posto in cui, alla fine, ci si può trovare. A questo fa pensare l'ultimo libro di Elena Loewenthal: *Scrivere di sé* (Einaudi). È uno strano saggio: scritto in prima persona, denso di citazioni, pieno di pensieri solitari. Un saggio su un'identità collettiva (quella ebrea), ma anche su un destino molto personale.

Loewenthal, si scrive sempre per cercare qualcosa.
«Io cercavo me stessa».

È riuscita a trovarsi?

«Ho patito molto questo libro, ci ho messo anni a scriverlo. Adesso so che cosa sono io, che cosa è la mia identità ebrea. Un'identità che non capivo, pur esercitandola quotidianamente: come donna, come madre, come traduttrice».

Che cosa sa, adesso?

«Che essere ebreo non è né un'elezione né una diversità. È un destino, che ti casca addosso e non sai perché. Una sorte a volte dolorosa, sempre scomoda. Ma non è una dannazione, non è una benedizione, è la mia vita e basta».

Non ha mai pensato di sfuggire a questo destino?

«No, non rinuncerei a niente di quello che sono. Ma, se potessi rinascere, chiederei di poter avere un destino diverso».

Raccontarsi è un gesto di generosità o di narcisismo?

«L'uno e l'altro. Scrivendo si rimane in bilico fra contemplazione di sé e comunicazione con l'altro. Una strada scivolosa che si riesce a percorrere solo con grande spudoratezza. Io stessa sono stata spudorata a tentare l'operazione di scrivere un saggio usando sempre la prima persona».



Elena Loewenthal, 47 anni, scrittrice, traduttrice, giornalista, è nata a Torino dove vive.



Usare la "prima persona" vuol dire affidarsi, consegnarsi a un altro che non conosci: il lettore.

«Accetto il rischio. Scrivendo, io taglio la realtà come mi pare, chi mi legge taglia la storia come piace a lui. È la libertà assoluta, una libertà necessaria. Persino la mia tradizione - che prevede un Dio che ti comanda in ogni tempo e in ogni momento - ti lascia libero di interpretare il testo (anche il testo sacro) come ti pare».

Riuscirebbe a vivere senza scrivere?

«No, io scrivo per bisogno. Ho una vita molto pratica: famiglia, figli, lavoro... una vita qualunque. Ma la realtà è mia soltanto quando la scrivo. Se succede qualcosa che io voglio che esista per davvero, allora la scrivo. Non ho mai avuto nessun altro modo di vivere». ■

INSEGUITE LA FELICITÀ DENTRO MANHATTAN

Volete un romanzo con storie che s'intrecciano all'inseguimento della felicità - cioè un classico - o volete una guida particolarissima e personalissima di Manhattan - cioè una bizzarria? Le due opzioni le potete trovare nello stesso libro, scritte e rilegate sotto la stessa copertina - un po' oro e un po' nero... Il nuovo romanzo di Antonella Boralevi, *Il lato luminoso*, è così fin dall'aspetto esteriore, perché anche la luce ha il suo lato oscuro (Rizzoli, 244 pagine, euro 17.50). Il romanzo racconta le storie di tre personaggi che vivono a New York: Maria, una trentenne giornalista, Mark, direttore di un museo che paga gli eccessi di una vita di trasgressioni e Binky, anziana paziente di una clinica di lusso. Il destino salderà le tre vite, cambiandole per sempre.

